COLPO DI SCENA AL PROCESSO DI LATINA

Mancini accusa la madre di Rosalba di conoscere il nome dell'assassino

L'accusa contenuta in un memoriale letto in aula — Mancini parlerà solo quando la Cerin dirà tutta la verità ai giudici — Le reazioni della donna

(Dal nostro inviato speciale)

LATINA, 12. — Alle ore 14, nell'aula della Corte di Assise che giudica Bruno Mancini per l'assassinio bestiale della bimba Rosalba D'Imperio, a lui attribuito, si è verificato un sensazionale colpo di scena.

L'avvocato Angelo Tomassini aveva appena ultimato l'arringa conclusiva della difesa che si è levato al suo banco il procuratore Badali con un manoscritto stretto nel pugno. Il magistrato ha disteso i fogli che teneva in mano e ha annunciato alla Corte che era giunta una lunga lettera dell'imputato scritta nel carcere e indirizzata ai giudici. Ha chiesto al presidente di chiedere al Mancini se riconosceva come opera sua il manoscritto.

Si è levato in piedi l'imputato. Con gelida precisione ha esclamato: «L'ho scritto io. Ho voluto dire la verità in pubblico».

MARIA CERIN — Assassino! Non riuscirai a sottrarti alla pena che ti spetta! Assassino!

La donna si è piegata in due, continuando ad urlare frasi incomprensibili. E' bastato un solo cenno del presidente Palma perché le guardie le si precipitassero addosso trascinandola via a forza, mentre ella continuava a gridare tra i singhiozzi laceranti e rauchi.

Nell'impressionante atmosfera suscitata nell'aula dall'incomprensibile scatto della Cerin cadevano poi, quando il presidente ha letto la lunga lettera dell'imputato, capito a quale insinuazione ella volesse reagire, il presidente Palma ha letto lentamente il manoscritto di Bruno Mancini.

L'imputato, con straordinaria lucidità, accusa la donna di sospettare che l'assassino sia un altro: un uomo con cui ella ebbe rapporti molto intimi. Per questo sospetto (osserva nel manoscritto l'imputato) Maria Cerin non riesce a guardarlo negli occhi giacché è consapevole di contribuire decisamente alla condanna di un innocente.

A questo punto, proseguendo la lettura del manoscritto, il tono drammatico dell'udienza è precipitato inesorabilmente nel grottesco, se è consentito piegare all'ironia la manifestazione di una personalità gravemente menomata nella facoltà dell'intendere e del volere. Mancini accusa la donna di avere intrattenuto, nella casa, a pochi giorni di distanza dal delitto, molti uomini in orge e convegni di amore. Come fa a saperlo? Ha assistito a quei convegni stando chiuso nel carcere, in virtù del metodo della radioestesia...

Dalle cadute tipiche di una mentalità abnorme, il manoscritto dell'imputato affronta, con rara efficacia, i temi dell'autodifesa e dell'accusa contro il misterioso e presunto amante di Maria Cerin. Il signor X avrebbe simulato lo aspetto patologico del delitto, violentando la bimba, volendo così far credere che l'assassino fosse opera di un sadico per vendicarsi della donna.

Si è quindi giunti ad un singolare compromesso dopo che il procuratore aveva chiesto con voce stentorea alla Corte di fare dire all'imputato il nome del signor X (almeno le iniziali). Mancini manderà in busta chiusa queste iniziali. Nel frattempo sarà interrogata la donna. L'imputato vorrebbe usare il famoso pendolino dinanzi ai giudici (caduta decisiva sul grottesco).

Prima che si arrivasse alla conclusione di questa udienza drammatico-grottesca, aveva parlato l'avv. Tomassini Con una forte e argomentata orazione il valoroso difensore ha, in primo luogo lumeggiato efficacemente la mancanza assoluta di prove a carico del Mancini.

Gli investigatori gridarono alla vittoria quando credettero di aver rinvenuto il sangue sui pantaloni del prigioniero. Non rimasero avviliti quando si scoperse che si trattava soltanto di macchie di ruggine. Avevano altre cartucce da infilare nella canna.

Di queste cartucce abbiamo avuto una lucente descrizione ad opera del sostituto commissario dr. Cappuccio. Disse ai giudici di avere usato nei confronti del Mancini l'arte sottilissima della maieutica socratica: impropria rievocazione di un metodo filosofico che doveva aiutare a dire la verità. In questo caso, si operò tenacemente, con la violenza fisica e con la suggestione, per fare dire la menzogna. E si giunse così alla confessione, estorta con il tormento, la tortura.

Tomassini, quindi, ha illustrato una circostanza fondamentale. Il commissario capo Cascella conosceva perfettamente la debolezza psichica del Mancini. Ne troviamo traccia precisa nella denuncia che il funzionario fece, due mesi prima del delitto, contro il Mancini (allora Salvi) per simulazione di reato.

Ci troviamo di fronte a un soggetto (scrisse Cascella) «privo di ogni furbizia e capacità a delinquere, atteso che indubbiamente, le sue condizioni di salute e lo stato patologico ne hanno indebolito notevolmente il sistema nervoso. Sicché la capacità di intendere e di volere (nel Mancini) si presume risulti grandemente scemata».

Gli investigatori sottomisero questo personaggio, così definito dal commissario capo, ad estenuanti, tormentosi, pesanti, interrogatori, per 40 ore consecutive. Non può dirsi, pertanto, che la confessione di Bruno Mancini sia stata spontanea.

Esaminata con lodevole impegno, l'assenza di ogni riscontro obiettivo alle circostanze che si fecero dire al prigioniero Tomassini ha concluso l'arringa, chiedendo in primo luogo l'assoluzione del Mancini perché manca anche la sola parvenza della prova. Egli ha infine insistito sulla inderogabile necessità di chiedere aiuto alla scienza ove si abbia un dubbio circa la responsabilità dell'imputato: che quindi sia revocata l'ordinanza che negò la perizia psichiatrica e si decida di esporre la sconcertante personalità di Bruno Mancini allo studio e al giudizio dei medici.

GASTONE INGRASCI

Delegazione di donne alla Gestione INA-Casa

Una delegazione di donne accompagnata dal segretario dell'Associazione inquilini INA-Casa, si è recata presso la Gestione INA-Casa in via Bissolati, per protesta contro il metodo burocratico con cui sono state eseguite le riparazioni relative ai lavori di ripristino del complesso edilizio di Tuscolano.

Ha ricevuto la delegazione l'ing. Borgovanni, direttore tecnico della Gestione, il quale ha garantito che le questioni sarà esaminata dalla commissione competente.

CRONACHE DEL PALAZZO DI GIUSTIZIA

Altre sei ore di interrogatorio per Maria Caglio al Palazzaccio

Rinviato il processo Immobiliare-Espresso - Non ci sono agenti per sfrattare il giudice Lacconia - Condannato Nelson Page

Anna Maria Moretta Caglio è apparsa nuovamente in un primo tempo! Ieri mattina a Palazzo di Giustizia per essere interrogata nuovamente dal giudice istruttore Achille Gallucci, come imputata nell'istruttoria promossa a suo carico per calunnia e diffamazione e falsa testimonianza. La Caglio era stata convocata nell'ufficio del magistrato alle 7,30, per fotografi e cronisti.

Qualche minuto dopo le 7,30, infatti, la giovane è giunta al mezzanino dove ha sede l'ufficio istruzione del Tribunale di Roma. A quell'ora il palazzo era deserto. Per timore che fotoreporters, informati della presenza della Caglio nel suo ufficio, assediassero l'unica scala che porta al mezzanino, il giudice ha condotto la ragazza in un'altra stanza, dove si è svolto l'interrogatorio, durato quasi sei ore.

Alle 13,30, la Caglio è stata licenziata: il magistrato l'ha però invitata a tenersi ancora a sua disposizione per ulteriori interrogatori.

* * *

IL PROCESSO IMMOBILIARE-ESPRESSO — E' stato rinviato a nuovo ruolo il ricorso proposto in Corte di Cassazione dai giornalisti Arrigo Benedetti e Manlio Cancogni, condannati a 8 mesi di reclusione e a 70 mila lire di multa per aver diffamato la Società Generale immobiliare accusandola di operare in alcuni uffici del Comune di Roma la corruzione e la speculazione sulle aree fabbricabili.

Benedetti e Cancogni, rispettivamente direttore responsabile e redattore del periodico «L'Espresso», furono assolti, in primo grado per insufficienza di prove dal reato loro contestato, in sede di appello; i due giornalisti, furono invece condannati responsabili di diffamazione a mezzo della stampa.

Ieri mattina la Suprema Corte ha informato gli avvocati della difesa e quelli della parte Caglio che il ricorso era stato rinviato a nuovo ruolo. Secondo quanto ci è stato confermato da Benedetti e Cancogni, il processo dovrà ricominciare da capo.

* * *

LO SFRATTO DEL GIUDICE — Un nuovo rinvio è intervenuto anche per la causa promossa dall'ufficiale giudiziario al giudice istruttore della V Sezione del Tribunale di Roma, Alfredo Lacconia, che deve essere sfrattato dall'appartamento da lui occupato in una palazzina di via Michele Mercati, nel quartiere Prati, appartenente all'ina-Casa gestita dal magistrato.

Come è noto, contro Lacconia la cooperativa ha ottenuto una sentenza di sfratto dinanzi al pretore del primo mandamento. Il giudice, sul proprio conto, ha sostenuto di essere stato costretto a lasciare la casa dopo che il padrone di casa lo ha minacciato di denunciarlo per falso ai magistrati appartenenti alla cooperativa stessa e al presidente della Commissione dei Lavori pubblici.

Ieri mattina l'ufficiale giudiziario, accompagnato dall'avv. Novelli, legale della Cooperativa, si è recato al commissariato di Polizia per ottenere l'assistenza di forze pubbliche per sfrattare Lacconia. Si era in precedenza fatto di lasciare l'appartamento. Ma non vi erano in quel momento agenti disponibili. Lo ufficiale giudiziario si è recato allora alla tenenza dei carabinieri del Prati. Anche qui, però, non vi erano militari per far eseguire lo sfratto. Considerato che era necessario intervenire nuovamente lo sfratto senza lo intervento della forza pubblica, l'ufficiale giudiziario ha concesso al Lacconia una nuova proroga.

Frattanto da Firenze si è saputo che la denuncia sporta dal Lacconia contro i due magistrati della cooperativa edilizia e contro il presidente della Commissione dei Lavori pubblici è stata trasmessa per legittima suspicione dalla Corte di Cassazione alla Procura della Repubblica di quella città e che le indagini sul caso sono state avocate alla Sezione istruttoria della Corte di Appello di Firenze.

* * *

CONDANNATO NELSON PAGE — Davanti al Tribunale penale si è discussa ieri mattina la causa promossa dalla signora Maria Laura Terracina, moglie del compagno Umberto Terracina, contro il noto musicologo Giorgio Nelson Page, direttore responsabile della «Stereo Echo». Il giornale stereofonico di diffamazione per avere pubblicato il febbraio 1959 sulla rivista un articolo sulla signora Terracina nel quale la querelante ha ravvisato gli estremi della diffamazione.

Interrogato dai giudici, Nelson Page ha sostenuto la sua tesi: controllato il contenuto [illegible] che però [illegible] non vi è stata offesa [illegible] la signora Terracina. [illegible] Nelson Page ha risposto [illegible] traffic per numerosi [illegible]

Piccola cronaca

IL GIORNO

— Oggi, mercoledì 13 maggio (Onomastico Robertò). Il sole sorge alle ore 5,22 e tramonta alle 19,29.

BOLLETTINI

— Demografico — Nati maschi 14, femmine 11. Nati morti 2. Morti maschi 21, femmine 20 decessi di persone minori di sette anni 0. Matrimoni 29.

— Meteorologico — La temperatura di ieri: minima 10, massima 23.

ISTITUTO GRAMSCI

— Questa sera alle ore 20 per il ciclo di esposizioni dedicate alla Russia sovietica di Pietroburgo alla Rivoluzione d'Ottobre il dr. Umberto Cerroni parlerà su «Lenin e la critica del populismo».

— Domani sera alle ore 19 il professor E. M. Colletti terrà la lezione per il ciclo di esposizioni dedicato a «Democrazia liberale e democrazia socialista - Stato di diritto e sovranità popolare».

RICOVERATO ALLA NEURO

Un norvegese ubriaco si denuda in v. Veneto

In preda ai fumi dell'alcool, il norvegese Anderson Finsland, 55 anni, ha dato in escandescenze, ieri notte, in via Veneto. Dopo aver urlato e apostrofato i tassinari, il turista ha iniziato uno «spoglio» che un agente di PS ha provveduto a interrompere accompagnando con un taxi il suo protagonista al Policlinico. Il Finsland è stato poi ricoverato alla «Neuro».

Smascherati tre truffatori

[illegible]

Cerca un lavoro

[illegible]

Direttivo della C.d.L.

[illegible]

GLI SPETTACOLI DI OGGI

LE PRIME

TEATRO

Tchin-Tchin

Concludendo il breve ciclo dedicato alla ribalta parigina contemporanea, e portando a termine la propria stagione, il Teatro Club ha ospitato, ieri sera, la compagnia che al Theâtre de Poche in Montparnasse rappresenta *Tchin-Tchin* di François Billetdoux.

Tchin-Tchin è l'equivalente gradito, nella lingua francese, di una espressione augurale nostrana anche fra noi, quando due bicchieri si toccano per un brindisi. Le generose libagioni occupano in effetti, così per dire, quattro atti su quattro, si muovono due personaggi e, essi soltanto, un terzo che essi, in tutto subordinato. I due personaggi sono Pamela Party Pacq, una inglese che lavora in un medico in Francia, e Cesarico Grandi, un impresario edile d'origine italiana, che pure in Francia si è sposato. La moglie di Cesarico, Pamela, è il consorte con il marito di Pamela Cesarico e Pamela sono avvenenti, giovani, [illegible] sono [illegible] amici, [illegible] Cesarico [illegible] Pamela [illegible] Cesarico [illegible] tra di loro, [illegible] una stramba consorteria [illegible] la porta a [illegible] mondo [illegible] compreso [illegible] giovane [illegible] Pamela [illegible] Cesarico [illegible] ad [illegible] [illegible] [illegible]